



don Francesco Varagona
Salesiano Sacerdote

Marsala (TP)
19 marzo 1926

Messina
7 febbraio 2010





Messina, 4 aprile 2010
Pasqua di risurrezione

Carissimi tutti,

“sorella morte” ha visitato la nostra Comunità, sottraendo al nostro sguardo fisico il caro Don Varagona. Abbiamo avvertito questo evento come uno strappo, stentando a renderci conto che un pezzo della nostra vita, della storia del “San Tommaso”, è stato consegnato all’eternità. Ad un mese e più dalla sua dipartita, sentiamo più che mai il vuoto e nello stesso tempo, paradossalmente, la pienezza della luce della Pasqua del Signore Gesù che ce lo restituisce agli occhi della fede oramai trasfigurato e partecipe della sorte beata. Umanamente parlando, soprattutto lui, ma anche noi, eravamo coscienti della condizione precaria di salute, e speravamo che, come era capitato altre volte in questi ultimi anni, avrebbe superato l’ennesima crisi cardiaca. Anche in questo caso, i sentieri del Signore si sono distinti e hanno sovrastato incommensurabilmente le nostre vedute e previsioni.

Sono entrato più volte in questi ultimi giorni nella camera di Don Varagona e, superando resistenze e remore con la sensazione di invadere un luogo intimamente sacro, ho trovato tra le cose riservate, alcune lettere ricevute da familiari, confratelli e amici, e dei piccoli fogliettini di carta, contenenti appunti per la scuola, promemoria di accertamenti e medicine, ma anche citazioni bibliche e patristiche, rimandi alle letture della Liturgia delle Ore. Alcuni contengono preghiere. Me ne servo per stilare questa lettera, nonostante i ripetuti inviti di Don Varagona a non far stampare immaginette ricordo e lettere necrologiche...

Una piccola scheda, contenente uno stralcio di una preghiera di S. Ignazio di Loyola, mi ha particolarmente colpito, perché, nella sua piccolezza e brevità, contiene il mistero della sua vita:

«Prendi, o Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà,
tutto quello che ho e possiedo.



Tu me lo hai dato;
 a te, Signore, lo ridono.
 Tutto è tuo:
 di tutto disponi secondo la tua piena volontà.
 Dammi il tuo amore e la tua grazia
 e questo mi basta».

**«Ti ho amato di amore eterno,
 per questo ti conservo ancora pietà» (Ger 31,3).**

Pronto a restare, pronto a partire

Gli ultimi anni dell'esistenza di Don Francesco si sono caratterizzati per una forte tensione tra il "già" e il "non ancora", scanditi da quell'oscillazione esistenziale tipicamente paolina: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo» (Fil 1,21-23).

Traspariva in lui questo forte e profondo sentimento di Paolo «prigioniero per Cristo» (Fil 1,13), frutto di studio, ma anche di adesione interiore, velato dal quel riserbo e da quel senso dell'umor che lo caratterizzavano. «Siamo al capolinea!» era l'espressione ricorrente da qualche anno a questa parte. Nel primo semestre dell'anno accademico corrente, aveva portato a termine il Corso di *Introduzione alla Bibbia* (il suo "cavallo di battaglia": la rinomata "Ispirazione ed ermeneutica biblica") e la relativa sessione degli esami. Il suo vanto – secondo quanto soleva ripetere – era di non aver mai bocciato nessuno, bensì di aver invitato a ripresentarsi nella sessione successiva... Qualche giorno dopo la chiusura degli esami, mostrava a diversi di noi la soddisfazione di aver portato a termine il suo lavoro. Nessuno presentiva minimamente quanto sarebbe accaduto inevitabilmente, nonostante che talvolta lo si vedesse affaticato e sofferente.

La mattina di sabato 6 febbraio, alle ore 5, sento squillare il telefono: Don Varagona mi avverte che da mezzanotte si era sentito male e non aveva voluto disturbarmi prima. Accorro in camera insieme a Don Armando Lo Paro, si chiama l'ambulanza e di corsa al pronto soccorso dell'Ospedale "Piemonte". Dopo i primi accertamenti e i primi soccorsi, viene ricoverato. In quei momenti, si mantiene calmo. Solo qualche considerazione di carattere familiare scaturisce



dal suo cuore e affiora dalle sue labbra: «Mi sa che non sarà possibile partecipare giorno 20... al 50° di matrimonio di mio fratello Pino...».

La giornata di sabato scorre in modo critico, ma la notte riesce a riposare e la mattina di domenica 7 è di buon umore. Ai confratelli che lo vanno a visitare manifesta la solita simpatia e capacità di ironizzare.

Nella tarda serata un infarto fulminante lo sottrae allo sguardo dei confratelli e dei suoi cari, ma certamente non all'affetto e alla stima di noi tutti. In uno dei suoi foglietti trovato sul suo tavolo di lavoro, è trascritto il seguente brano di Sant'Agostino:

«Che cosa ci è stato promesso? *Saremo simili a lui, perché lo vedremo come è* (1Gv 3,2). La lingua non è riuscita ad esprimersi meglio, ma il resto immaginatelo colla mente. [...] La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Ammettiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato; ti preoccupi di allargare il sacco o l'oltre o qualsiasi altro tipo di recipiente, più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo; allargandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque, o fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti. [...] In questo consiste la nostra vita: esercitarsi col desiderio. Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. Già l'abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque dal male. Supponi che Dio ti voglia riempire di miele: se sei pieno di aceto, dove metterai il miele? Bisogna gettar via il contenuto del vaso, anzi bisogna addirittura pulire il vaso, pulirlo faticosamente coi detersivi, perché si presenti atto ad accogliere questa realtà misteriosa. La chiameremo impropriamente oro, la chiameremo vino. Qualunque cosa diciamo intorno a questa realtà inespriabile, qualunque cosa ci sforziamo di dire, è racchiuso in questo nome: Dio. Ma quando lo abbiamo pronunciato, che cosa abbiamo pronunciato, che cosa abbiamo detto? Sono forse queste due sillabe tutto quel che aspettiamo? Qualunque cosa dunque siamo capaci di dire, è al di sotto della realtà: dilatiamoci col desiderio di lui, cosicché ci possa riempire, quando verrà. *Saremo infatti simili a lui, perché lo vedremo così com'è* (1Gv 3,2)» (Agostino, *Commento alla prima lettera di Giovanni*, 4, 6).



«*Siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per vivere secondo la carne...*» (Gal 5,13)

Un nome, un carattere, una parola

Perfino il nome nasconde e rivela la fisionomia e la missione di questo umile figlio di Don Bosco, che nonostante le sue doti non comuni di intelligenza e di perspicacia, si conservò sempre riservato, mai smanioso di mettersi in evidenza, disponibile anche per i servizi più umili, quali la cucina e la portineria. Dal suo protettore San Francesco di Paola, assunse la “franchezza”, proferendo la verità senza riduzioni e senza mezze misure, quella “parresia” che invita a guardare all’essenziale e a rimanere ad ogni costo autentici. Non è mai stato un “franco tiratore”; sapeva esporsi e compromettersi, magari pagando di persona. Sia nella formazione dei candidati al presbiterato, sia nell’ambito propriamente accademico, non faceva sconti: era esigente e rigoroso non solo con gli altri, ma anche e soprattutto con se stesso. Questo atteggiamento di fondo lo rendeva oggetto di discussione, nello stesso tempo lo rendeva credibile ed affidabile da parte di quanti erano capaci di andare al di là dell’epidermide, per cogliere al di là dei modi, talvolta puntigliosi, la sostanza delle cose.

Oltre i limiti di cui ogni essere umano è portatore, noi crediamo che in Don Varagona si sia svelata una parola unica ed originale, pronunciata nel tempo da Dio, parola che aveva in sé una vitalità ed efficacia i cui effetti ancora perdurano nelle persone che sono entrate non solo in contatto, ma in comunione di pensiero, di affetti e di intenti con lui. Una parola umile e profonda, quotidiana e insieme straordinaria. Per il fatto che:

« [...] quando un uomo nasce, gli viene consegnata una parola, [...] non soltanto un carattere, ma una parola. Essa viene pronunciata all’interno dell’essenza dell’uomo, ed è come la parola d’ordine per quanto poi accade; è insieme forza e debolezza, è compito e promessa, è protezione e minaccia. Tutto ciò che avviene nel corso degli anni, è conseguenza di questa parola, è suo commento e adempimento. E avviene perciò che colui cui essa è stata detta, ogni uomo, poiché ad ognuno ne viene singolarmente detta una, la comprenda e con essa venga ad accordarsi. E sarà forse questa parola ad essere il fondamento di ciò che un giorno il Giudice gli dirà» (R. GUARDINI, *Appunti per un’autobiografia*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 20).

Una poesia del nipote Guido, così lo tratteggia, quasi una risonanza dell’espressione guardiniana:



Memoria di Franco

Era un uomo benevolo e curioso
 dallo spirito soffice e d'umore
 spesso buono. Di certo seduceva
 il suo semplice cogliere le cose
 nel suo riso, non senza una puntura
 d'ironia, il saluto sempre pronto,
 il discreto suo stare in compagnia;
 la sua delicatezza sempre densa
 di sentita accoglienza accattivava.
 La passione è il lascito che sembra
 agli eredi trasmettere più forte.
 Il suo cuore cedette e ripeté
 il suo spirito l'ultima compieta:
 "Ora lascia, secondo la Parola
 che gli hai dato, Signore, che egli vada".
 La Parola che ci ha giustificato,
 la Parola che hai resuscitato:
 è con questa speranza che lo diamo
 e accettiamo dolenti il suo congedo.

*«Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
 e darò gloria al tuo nome sempre,
 perché grande con me è la tua misericordia» (Sal 86, 12-13a)*

Una vita segnata dalla Parola di Dio e dal carisma di Don Bosco

Nato a Marsala (TP) il 19 marzo 1926, Don Francesco apprese dai genitori Vincenzo e Giovanna Tripoli, il senso cristiano della vita, l'attaccamento ai valori della fede, il timore ed insieme la familiarità per quel Dio che «nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici» (DV, 2). Espresse sempre timore e fiducia nei confronti di quel Dio così trascendente e così personale, che lo chiamò, in modo ordinario e straordinario insieme, alla vita, alla vita cristiana e salesiana, al ministero sacerdotale. Nonostante le origini umili, il tessuto umano familiare fu semplice e propositivo per il piccolo Franco, in un intreccio genetico di intelligenza, arte e poesia, amore per la classicità e per la bellezza della vita, per l'essenziale e per le



cose che non tramontano. Ne fanno fede la vena poetica e le doti artistiche del fratello salesiano Don Silvestro, qualità che si ritrovano nei nipoti, in particolare in Maria Giovanna e Guido, e nei pronipoti. In questo contesto ben temperato dal punto di vista umano, fiorirono anche le virtù cristiane e le vocazioni alla vita matrimoniale e alla vita consacrata e presbiterale... Oltre a Don Francesco e a Don Silvestro, un nipote, Don Giovanni, è sacerdote, parroco nella diocesi di Ancona.

Il fratello Giuseppe così testimonia le origini: «Papà, oriundo della provincia di Caltanissetta (Campofranco, per l'esattezza), lavorava in ferrovia come operaio, svolgendo il suo servizio interamente a Marsala, salvo un periodo di circa 18 mesi (dal maggio 1935 al novembre 1936) per un trasferimento a Gallitello, località isolata tra Castelvetro e Alcamo. Il tempo libero lo occupava nella coltivazione di un piccolo appezzamento di terreno, da cui riusciva a ricavare una modesta integrazione al magro stipendio, per far fronte alle esigenze della famiglia: quattro figli, di cui uno (Silvestro) in aspirantato a Pedara, prima di essere ammesso al noviziato presso il "Seminario delle Missioni Estere" di S. Gregorio, l'ultimo (io) piuttosto oneroso per la frequenza all'università... Papà Vincenzo aveva un carattere mite e accomodante, silenzioso ed operoso insieme. La mamma era - come si usava a quel tempo - casalinga, intenta alla crescita dei figli. Nel ricordo, mi viene da assimilarla alla "donna forte" della Bibbia. La sorella Mattia, non sposata, per un certo periodo ha lavorato da sarta per contribuire all'andamento dell'economia familiare. Era la più grande dei figli ed è stata la prima a lasciarci nel 1997. Il profondo senso religioso, instillato sostanzialmente dalla mamma, e la frequenza dell'ambiente salesiano - a quei tempi "abitato" da sacerdoti della tempra di Don Pepe, Don Tomaselli e poi Don Abbadessa, Don Paternò ed altri grandi sacerdoti - hanno certamente creato l'atmosfera per il sorgere delle vocazioni. Non ho ricordi della partenza di Silvestro perché ero allora troppo piccolo, ma quella di Francesco è avvenuta senza traumi o opposizioni, accettata come cosa quasi naturale. Così è stata almeno per me che, appena decenne, mi sono reso conto gradualmente dell'evento che maturava: prima l'intenzione di lasciare gli studi di ragioneria, poi l'approccio allo studio privato del greco per poter sostenere privatamente gli esami di licenza ginnasiale... E finalmente quell'estate del 1941, con il giro di saluto di tutti i parenti prima dell'accompagnamento dell'intera famiglia al noviziato».

Così, sin dall'infanzia, Don Francesco entra quasi subito a contatto con Don Bosco e il carisma salesiano. Dopo aver frequentato come esterno per quasi cinque anni, dal 1936 al 1941, l'Istituto Salesiano Casa della Divina Provvidenza, manifesta apertamente l'intenzione di condividere lo stile del Santo dei giovani e la passione per le anime. Nella sua nitida ed elegante grafia scrive così al suo direttore Don Paolo Scelsi nel 1941: «Sentendo vivo il desiderio di far parte della Congregazione Religiosa di San Francesco di Sales, seguendo così la chiamata



del Signore allo stato religioso tra i figli di Don Bosco [...] vengo a pregarvi di volermi ammettere come chierico al noviziato di San Gregorio di Catania per il prossimo anno 1941-42».

Viene accettato tra i figli di Don Bosco, iniziando il noviziato il 15 agosto 1941, sotto la guida del santo maestro Don Girolamo Giardina, che considerò sempre un modello di vita e un punto di riferimento. Tra i suoi compagni, con cui strinse legami di amicizia, figurano Don Giuseppe Riggi, Don Franco Solarino, Don Raffaele Tripoli, e i modicani Don Giuseppe Pediglieri e Don Francesco Ruta, morti prematuramente. Da quel momento, su di lui saranno espressi sempre giudizi e osservazioni positivi e lusinghieri. Coloro che ne curarono la formazione lo caratterizzano in questi termini: ottime capacità intellettuali, diligenza e sistematicità nello studio, spirito di sacrificio, pietà assidua e sentita, carattere mite e riflessivo.

Dopo l'anno di noviziato, emette la prima professione il 16 agosto 1942. Seguono gli anni della formazione: il primo anno di filosofia a San Gregorio (1942-43), il secondo anno a Modica (1943-44), dove lo studentato si era trasferito per motivi bellici. Sono anni assai difficili e contrassegnati da precarietà, qualche difficoltà di salute, ma vissuti con entusiasmo salesiano e forte coraggio. Dopo aver completato gli studi filosofici, vive l'esperienza pratica di tirocinio a Catania, Cibali (1944-48), manifestando propensione all'insegnamento, all'assistenza e animazione tra i ragazzi e i giovani. Consegue la maturità classica al Liceo "Don Bosco" di Palermo nel 1948 e comincia a frequentare gli studi teologici a Roma presso la prestigiosa Università Gregoriana (1948-1952). Il 16 marzo 1952 è ordinato sacerdote presso la Basilica del S. Cuore di Roma e consegue, nello stesso anno, la Licenza in S. Teologia.

Prosegue gli studi presso l'Istituto Biblico, conclusi felicemente nel 1954 con la Licenza in Sacra Scrittura. Ebbe tra i professori il futuro card. Bea e altri eminenti studiosi, come S. Lyonnet, che lo iniziarono allo studio appassionato e meticoloso della Bibbia. Sebbene lo avesse chiesto ai Superiori, «...non conseguì la laurea - testimonia Don Aronica - perché mandato nel nostro studentato di teologia in Inghilterra che aveva urgente ed assoluto bisogno di un professore di S. Scrittura. Insegnò in Inghilterra dal 1954 al 1958 e in quegli anni fu in grado di acquisire una pregevole conoscenza della lingua inglese». Egli diceva di aver appreso la lingua a contatto con i ragazzi e di essersi messo a scuola dei suoi stessi allievi, accettando le correzioni di pronuncia che di tanto in tanto gli facevano.

Da Sherfield English, Don Francesco è chiamato dall'obbedienza a Messina, la sua città di adozione, il suo unico luogo di apostolato, ininterrottamente dal 1958 alla sua morte. Ben cinquantadue anni di permanenza nello Studentato teologico, prima presso l'antica sede del "San Luigi" (1958-1965) e poi al San Tommaso, occupando sempre la stessa camera (l'attuale 430), postazione dalla quale svolgeva il suo ruolo di "sentinella", attento alle luci rimaste accese nel giardino



antistante, alle eventuali perdite di acqua, ai particolari movimenti e manovre da parte di estranei e, talvolta, di confratelli. In tutti questi anni, alternò insegnamento e varie mansioni, studio della S. Scrittura e attività apostoliche.

Svolse negli anni diversi ruoli: Consigliere degli studenti di teologia per oltre dieci anni, preside negli anni dell'affiliazione dell'Istituto San Tommaso all'UPS, economo per un anno (o, come ci teneva a precisare, per nove mesi), per lungo tempo membro del Consiglio della comunità, sempre stimato insegnante e nell'ultima parte della sua vita anche apprezzato confessore e direttore spirituale.

Insieme a D. Domenico Amoroso, D. Ferdinando Aronica, D. Calogero Conti, D. Calogero Montanti, D. Pasquale La Torre, D. Umberto Romeo e D. Olimpio Simonato si impegnò a consolidare l'istituzione accademica del San Tommaso e a favorire la formazione di sacerdoti, religiosi e religiose e laici nell'acquisizione dei contenuti e della mentalità conciliare. Nel 1972 al S. Tommaso si incominciò, inoltre, a discutere sulla possibilità di progettare e realizzare "Bienni di qualificazione per operatori diretti ed intermedi di catechesi" e Don Varagona offrì la sua competenza biblica e le sue preziose puntualizzazioni critiche.

Dopo l'affiliazione dell'Istituto "San Tommaso" all'Università Pontificia Salesiana, il 24 ottobre 1969, fu determinante il suo contributo istituzionale. Nel decennio della sua presidenza (1971-1981), - afferma Don Aronica nel volume *// "S. Tommaso" nei suoi primi 40 anni di vita (1950-1990)*, Coop.S.Tom. - Elle Di Ci, Messina - Leumann Torino 2008 - Don Varagona «con grande competenza, con pazienza e con forza, diede al S. Tommaso quell'assetto stabile e pacifico che era richiesto» (p.49). Durante la sua presidenza, l'istituzione si consolidò sia a livello di piani di studio, sia a livello organizzativo. Negli anni che seguirono egli restò un punto di riferimento e diede anche un contributo operativo in Segreteria, come anche nei servizi legati alla Libreria ed Editoria della Cooperativa S. Tommaso.

Oltre all'impegno accademico e formativo portato avanti durante l'anno, da ottobre a giugno, apprezzata ed efficace fu la sua direzione alla Playa di Catania, presso la Colonia Don Bosco, durante il periodo estivo, un'esperienza fatta di premura e di attenzione per confratelli e soprattutto per i ragazzi, come fa osservare Don Raimondo Frattallone: «L'ambiente della colonia marina creava attorno a lui un clima di libertà in cui egli si sentiva libero dalle preoccupazioni dell'insegnamento della Sacra Scrittura e del suo ruolo di preside dell'Istituto Teologico Salesiano "San Tommaso". Il contatto con i piccoli problemi dei ragazzini della colonia (piccole ferite, malattie passeggere, piccole monellerie, ecc.) gli fornivano parametri nuovi per le relazioni interpersonali; là il suo cuore affettuoso di fratello maggiore e di padre poteva manifestarsi e comunicare con estrema facilità; perciò diventava quasi naturalmente il "padre salesiano" di centinaia di ragazzi che ricambiavano con piccoli gesti di gratitudine le premure di chi era sempre pronto, giorno e notte, a venire incontro alle loro necessità». In maniera intima e confidenziale, Don



Raimondo Giammusso aggiunge: «Lo ricorderò nel profondo del mio cuore e nella mia mente come il direttore della Playa, durante le lunghe e calde estati trascorse assieme; quello che era stato il docente severo e integerrimo dello Studentato teologico, diveniva, quasi per incanto, il papà per noi giovani confratelli e il nonno per tanti ragazzi della Colonia. Ricordo come se fosse oggi, quando negli ultimi anni arrivavano i bambini dalle varie parti dell'Europa, e lui con le sue conoscenze linguistiche e i dolci e teneri modi di fare li aiutava e li accudiva».

Per ben due estati (1990-1991), Don Varagona si recò in Madagascar ad aiutare nella formazione dei novizi i due maestri, Don Saro Vella, prima, e Don Bartolo Salvo, dopo. Fu per lui un'esperienza di svolta: il suo servizio in terra di missione lo rese meno austero e severo, più visibilmente disponibile ai confratelli, maggiormente comprensivo nei confronti degli altri, in particolare degli studenti, senza cedere comunque alla serietà del suo insegnamento ed esigendo da parte degli allievi quanto era necessario: «Di lui ho sempre un ricordo bellissimo dei mesi passati in Madagascar - conferma Mons. Saro Vella, attuale Vescovo di Ambanja -. Anche nella sperduta e dimenticata Ankililoaka ha dato il meglio di se stesso: un amore sincero e profondo per i giovani confratelli e per la gente più povera».

Le altre esperienze pastorali, svolte negli anni, sono state semplici e regolari, portate avanti sempre con puntualità e sistematicità. Svolse per più di vent'anni il suo ministero di cappellano presso le Figlie di Maria Immacolata e di sacerdote e confessore presso la Parrocchia "S. Luigi" a Camaro Inferiore; seguì la comunità filippina di Messina presso l'Istituto FMA del Don Bosco, per un decennio (1977-1987) ed, infine, visse il suo ministero presbiterale presso la Parrocchia di Camaro Superiore "S. Maria Incoronata" per quasi un ventennio.

Ma il suo impegno prioritario fu la docenza. Il suo equilibrio e la sua metodica intelligenza definiscono i caratteri della sua attività accademica. «Insegnante molto stimato - sottolinea Don Frattallone - preparava scrupolosamente le lezioni, scegliendo con cura i manuali da adoperare ed offrendo agli allievi le necessarie integrazioni: dispense, incontri di colloquio, pre-esame per quanti volevano verificare la loro preparazione». Incline alle lingue si dimostrava particolarmente attento ad offrire aiuto agli studenti stranieri che faticavano con l'italiano: «Nel suo insegnamento scolastico andava all'essenziale con mirabile precisione, metodicità e penetrazione: le sue lezioni di Sacra Scrittura ebbero sempre pieno successo, ma egli fu esigente nel pretendere impegno e corrispondenza da parte degli allievi», conferma Don Aronica. «Il suo stile scarno ed essenziale nelle lezioni, la precisione concettuale, l'accurata sensibilità per la fedeltà al magistero ecclesiale, lo rendevano incredibilmente acribico e puntiglioso. Il ritmo incalzante delle sue lezioni ha portato buoni frutti: lo studio della teologia, provato al crogiolo della sua intransigente disciplina, ha affinato in noi studenti l'arte dello studio biblico e la pazienza nel sapere attendere i



risultati che dovevano essere “imparziali e privi di compromesso” » aggiunge Don Romano.

Nonostante che talvolta si scoraggiasse per gli esiti poco positivi riscontrati con alcuni allievi, anche in simili occasioni, egli era capace di fine ironia, affermando di essersi abilitato negli anni a «fare – bene – buchi nell’acqua». Per gli esami, poi - intervenne un giorno in un’assemblea di docenti - non occorreva più il giudizio del professore e il relativo voto, egli avanzava la proposta, non senza ironia, che si potesse optare in modo più moderno e innovativo per l’autocertificazione da parte dello studente stesso.

Nonostante fosse ferrato in S. Scrittura e gli giungessero numerose e insistenti pressioni, era piuttosto reticente a scrivere ed evasivo di fronte a proposte concrete di collaborazione con quel suo tipico intercalare «si, però...». Se, infatti, si conservano le sue dispense (rimaste per sempre inedite), sono rari i suoi scritti: unico esempio è *La dimensione biblica nel Catechismo dell’Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi*, in AA.VV., *Le principali «dimensioni» nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi. Guida per l’approfondimento*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1992, pp. 67-104. Ricordo che allora fu quasi un’estorsione e un fargli violenza...

Il suo nome di biblista è legato particolarmente all’edizione italiana della rinomata Bibbia TOB (*Traduction Oecuménique de la Bible*) compiuta negli anni 1972 (NT) e 1975 (AT) a cui partecipò insieme ad altri esperti.

Alle occasioni straordinarie, Don Varagona preferiva il ritmo quotidiano con l’esatto compimento del proprio dovere. Il ritmo ordinato e preciso della sua giornata, senza cose eclatanti ed effetti speciali, era una testimonianza silenziosa, ma efficace della sua autenticità di religioso salesiano e di sacerdote. Uomo di preghiera, era di esempio ai confratelli giovani e meno giovani per la sua fedeltà e puntualità. Prete autentico che viveva, anche con precisione liturgica, la sua Eucaristia quotidiana, che prolungava nel frequente colloquio con Dio davanti di Tabernacolo.

Il giovane confratello Michele Anfossi non è il solo a testimoniare questa sua familiarità con Dio: «Don Varagona era sempre molto assiduo alla preghiera personale, ma negli ultimi mesi ne aveva raddoppiato la frequenza ed i tempi. La sera era abituale vederlo inginocchiato al primo banco davanti il Tabernacolo, spesso al buio. Colloquiava intimamente con quel Gesù che presto avrebbe contemplato faccia a faccia».

La sua timidezza non generava distacco, ma favoriva in lui contatti delicati, rispettosi che evidenziavano la sua padronanza, il suo autocontrollo, la sua capacità di leggere, come sottolinea Don Aronica, con senso di fine humor ogni evento. Un uomo nobile che ispirava fiducia ed autorevolezza: un maestro esigente ed un padre affidabile. Tra i suoi foglietti, c’è ne sono due in cui si legge: «Meglio tacere e dare l’impressione di essere scemi, piuttosto che aprir bocca e togliere ogni dubbio». «L’uomo comune ragiona, il saggio tace, il fesso discute».



Non si può dire che andasse d'accordo con tutti, ma è vero che con alcuni stabiliva un rapporto di affabilità forte e duraturo, come testimonia Don Raimondo Giammusso: «Con il passare degli anni ho instaurato con Don Varagona un bellissimo rapporto di reciproca stima e fiducia; in prossimità degli esami, scherzando, mi diceva di non studiare troppo perché avrei avuto da faticare con lui alla Playa, dove mi dava sempre la massima fiducia. [...] Tale stima è rimasta anche quando ho terminato gli studi di teologia; da allora (sono trascorsi oramai più di venti anni) era un appuntamento fisso scambiare gli auguri di Natale e di Pasqua, così come gradiva molto essere ricordato il 19 marzo (festa del suo compleanno) e il 2 aprile (festa del suo onomastico)».

«Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà...» (Ap 22, 5a)

Epilogo

Il 9 febbraio, alle ore 16, nella Concattedrale del SS. Salvatore, si sono svolti i funerali, dopo aver vegliato in preghiera attorno alla salma nella Cappella del San Tommaso il lunedì 8 e la mattina del 9. Sono stati in tanti tra confratelli salesiani e diocesani, seminaristi e religiosi, consacrati e laici, amici ed exallievi a voler rendere omaggio a Don Varagona.

Ha presieduto l'Eucaristia esequiale, S.E. Mons. Lillo La Piana, Arcivescovo di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela, il quale nell'omelia ha espresso la sua commozione per colui che ha sempre considerato padre, maestro di vita ed amico, mettendo in evidenza alcuni tratti della sua personalità. Dopo il saluto iniziale, è stato Don Gianni Mazzali, Ispettore dei Salesiani di Sicilia, a presentare in modo lineare ed efficace, il profilo e le tappe più significative della sua vita, impressionando tutti per l'affetto e la stima esternati nei suoi confronti.

Al termine della Celebrazione, hanno preso la parola per ringraziare, oltre al Direttore del San Tommaso, anche il nipote Francesco e il nipote presbitero Giovanni. Sulla bara, oltre al cuscino di fiori, era posta la stola tessuta a mano dalla nipote Maria Giovanna e donata in ricordo alla Comunità del San Tommaso.

In attesa della risurrezione, le sue spoglie mortali riposano accanto a quelle del fratello, Don Silvestro, deceduto il 19 gennaio 2008, e da lui continuamente visitato e accudito amorevolmente. La tumulazione è avvenuta il 12 febbraio nella Cappella "Pierce", attualmente in uso ai salesiani, presso il Cimitero monumentale di Messina.

Carissimo, Don Varagona, per rispetto Le ho dato sempre del "Lei", ma adesso, sospesi tra il tempo e l'eternità, mi permetta di darLe del "tu" in queste parole finali.







Grazie per il tuo servizio e la tua testimonianza.
 Noi non ti vediamo, ma tu che stai nella visione di Dio
 osservi tutti e ciascuno.
 Guardaci e accompagnaci ancora,
 vigile sentinella.
 Per te, il mattino è ormai arrivato,
 mentre, noi, ancora pellegrini, intravediamo gli albori.
 Adesso che vivi nella Luce,
 in modo più splendido e luminoso,
 orienta il nostro sguardo verso l'essenziale,
 verso Colui che è l'Unico, il Solo, il Santo, l'Altissimo,
 pienezza di vita che non ha fine,
 come hai lasciato scritto in uno dei tuoi appunti,
 riportando il celebre passo di Gregorio di Nissa:

«Colui che vede Dio,
 per il fatto stesso che lo vede, ha ottenuto tutti i beni:
 una vita senza fine,
 l'incorruttibilità eterna,
 la beatitudine immortale,
 un regno senza fine,
 una gioia perenne,
 la vera luce,
 una voce spirituale e dolce,
 una gloria inaccessibile,
 una perpetua esultanza,
 insomma ogni bene».

Carissimi,
 nella consapevolezza di aver detto poco del mistero di una vita, di un con-
 fratello che ci ha voluti bene e che abbiamo amato, e di aver tralasciato molto
 di più di quanto siamo riusciti ad esprimere, vogliate gradire il nostro saluto di
 speranza e vogliate ricordare questa comunità di formazione al Signore Gesù e
 alla Vergine Ausiliatrice

aff.mi con Don Bosco sempre

*Don Giuseppe Ruta
 e Confratelli tutti della Comunità Salesiana
 del San Tommaso di Messina*



TESTIMONIANZE

Tra i vari messaggi di cordoglio e partecipazione pervenuti alla Comunità, riportiamo solo alcune testimonianze, chiedendo venia per quante sono state tralasciate.

S. Em. Card. Raffaele Farina

Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa

Caro Don Ruta,

Ho appreso della scomparsa del caro Don Francesco Varagona. Porgo a Lei e alla Comunità del San Tommaso le mie fraterne condoglianze e la partecipazione sentita ad una perdita che ci tocca direttamente tutti quanti quelli che l'hanno conosciuto e apprezzato.

Don Francesco faceva parte di quella generazione che ha dato la vita per l'istituzione, una generosa salesiana donazione di se stessi che spiega la tenuta e l'apprezzamento di cui il San Tommaso attualmente giustamente gode.

Sono vicino a Lei e alla Comunità in questo momento con la preghiera e l'affetto. Prego per l'anima eletta di Don Francesco e per il conforto di quanti l'hanno conosciuto e amato.

Con fraterna partecipazione

Suo
Raffaele Card. Farina

S. E. Mons. Vittorio Mondello

Arcivescovo di Reggio Calabria

Apprendo dolorosa notizia morte caro amico Don Francesco Varagona. Assicuro preghiere suffragio anima benedetta nella certezza che egli intercederà per tutti i suoi parenti ed amici che lo hanno tanto stimato.

+Vittorio Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria



S.E. Mons. Rosario Vella
Vescovo salesiano in Madagascar

Carissimi confratelli,

sono vicino a voi in questi momenti di lutto per la partenza del nostro carissimo Don Francesco Varagona.

La notizia della sua partenza ci riempie di dolore, ma nello stesso tempo apre gli orizzonti della nostra anima al ringraziamento e alla lode al Signore per la vita di questo confratello veramente esemplare.

Attaccato a Dio e a Don Bosco aveva fatto della sua vita una offerta totale, non teneva nulla per sé!

La Sacra Scrittura che conosceva e che insegnava con competenza era diventata per lui la lampada e la guida della sua vita.

Oltre che ad essere insegnante preciso e meticoloso per tutti noi è stato un vero "maestro". Ci voleva bene personalmente e profondamente.

Di lui ho sempre un ricordo bellissimo dei mesi passati in Madagascar.

Anche nella sperduta e dimenticata Ankililoaka ha dato il meglio di se stesso: un amore sincero e profondo per i giovani confratelli e per la gente più povera.

Siamo in riunione con il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Malgascia. Tra poco celebreremo la SS. Messa. Lo ricorderemo particolarmente.

+ Saro Vella

Don Gianni Mazzali
Ispettore dei Salesiani di Sicilia

Mi aveva confidato nel colloquio dell'ultima visita prima di Natale la sua consapevolezza di essere a rischio, specialmente per il suo cuore affaticato, ma di sentirsi sereno e soprattutto disponibile all'incontro con il Signore. E il Padre lo ha accolto nelle braccia della sua tenera misericordia [...]

Don Francesco ci ha lasciati, nonostante la sua età (avrebbe compiuto 84 anni il 19 marzo) inaspettatamente, proprio con quel suo stile riservato, silenzioso, discreto.

La sua dipartita è stata un tranquillo addormentarsi in Dio con quella serena e invidiabile armonia di atteggiamenti e di stile di vita che hanno contraddistinto la sue esperienza umana, sacerdotale e salesiana. Un uomo che ti colpiva per la



sua discrezione e il suo equilibrio e soprattutto infondeva rispetto e pacatezza. No ho avuto modo di conoscerlo a fondo, ma nei brevi momenti di contatto ho percepito di essere a contatto con un uomo che, dalla vita e dall'insegnamento, aveva egli stesso imparato la grande lezione dell'affidamento, dell'abbandono fiducioso nelle braccia materne e paterne di Dio.

Scorrere le tappe della sua vita equivale a meditare su di una vita semplice, piana, senza particolari variazioni. Un grande ed unico tema vitale modulato sulla fedeltà a Dio, sul rispetto rigoroso verso il prossimo, specie i suoi allievi e sul rigore intellettuale e metodico nella conoscenza, nello studio e nell'insegnamento della Parola di Dio.

Dott. Renzo Carini

Sindaco di Marsala

At nome personale e cittadinanza tutta esprimo sensi profondo cordoglio per scomparsa Don Francesco Varagona, grande salesiano marsalese ed illustre docente di teologia.

Renzo Carini
Sindaco Marsala

Don Giorgio Zevini

Decano della Facoltà di Teologia - Università Pontificia Salesiana di Roma

Con sincero dolore e vera partecipazione ho appreso la notizia della scomparsa del nostro confratello Don Francesco Varagona. A tutti i componenti della Comunità e dell'Istituto Teologico "S. Tommaso" le mie più vive condoglianze. Con me si unisce in preghiera l'intera Facoltà di Teologia dell'UPS, quale segno di affetto, di stima riconoscente e di vera amicizia. Come biblista, fin dal primo incontro avuto con Don Francesco in Terra Santa, conosco con quanta responsabilità e impegno si era preparato alla sua missione di docente di Sacra Scrittura. Per quanti lo hanno conosciuto e per noi studenti a Gerusalemme era uno studioso noto e stimato: ci comunicava la Parola di Dio che ascoltava e viveva in tutta verità e che si era impadronita del suo cuore.



Caro Don Francesco, grazie dell'esempio che ci hai dato dell'amore al lavoro, ai valori della vita semplice e generosa. Grazie del tuo amore per la parola piena di umanità signorile che hai donato a tutti con la tua fede semplice e forte, e specie della tua grande passione per la Parola di Dio. La tua semplicità e riservatezza ha nascosto le fatiche che hai affrontato e la tua delicatezza d'animo non ci ha fatto sentire le difficoltà che hai vissuto. Ti ringraziamo per la tua disponibilità e la tua trasparenza.

Fraternamente

Don Giorgio Zevini, sdb
Decano FT

P. Giuseppe Costa

Vicepreside del San Tommaso

Ho conosciuto don Varagona, come Docente di Sacra Scrittura e Preside, negli anni in cui, alunno del Seminario Arcivescovile di Messina, sono stato studente dell'Istituto Teologico "S. Tommaso". In quegli anni, ho avuto modo di apprezzare oltre che la vivace intelligenza, la qualità, il rigore dell'insegnamento e l'amore per la Bibbia, nelle varie lezioni, anche le doti umane e cristiane in continui e prolungati incontri, fuori dall'orario accademico.

Da subito, si è instaurato tra noi un profondo legame: inizialmente per l'interesse scientifico legato ai tempi della ricerca in vista del Seminario di esercitazione; in seguito per le confidenze spirituali e i consigli nella mia verifica sacerdotale. Mi ha voluto bene e gli ho voluto bene con una sintonia reciproca: ho sempre rispettato e ringraziato colui che ritenevo il mio primo maestro negli studi biblici; mi ha incoraggiato nel cammino di formazione, suggerendo ai miei superiori di avviarmi agli studi biblici a Roma e ha gioito, con orgoglio, per miei progressi e i miei traguardi.

Divenuto anch'io Docente al S. Tommaso, mi ha accolto con grande rispetto, mettendomi sempre a mio agio e consigliandomi per l'inizio del mio insegnamento con la competenza e la discrezione che lo hanno sempre contraddistinto. Nei corridoi dell'Istituto, incontrandoci, tra lo scambio delle ore, il suo sorriso, la sua sagace ironia, le sue battute di spirito rendevano sempre lieti i nostri incontri.



Negli ultimi tempi, sempre fedele al suo impegno di Docente, alla mia richiesta sulla sua condizione di salute, rispondeva “ormai mi preparo per il cielo”!

Grazie carissimo Don Varagona, per la tua testimonianza e il tuo affetto. Perdo un “maestro”, diventatomi nel tempo “amico”, sulla terra, ma sono certo di acquistare un “fratello” in cielo.

Prof. Gabriele Blundo Canto

Docente di filosofia al San Tommaso

«Esprimo il mio dolore per la dipartita di Don Varagona, sacerdote illuminato e saggio, capace di grande comprensione umana e cristiana, espressione di dolce paternità e flessibilità, ormai rara anche tra i più giovani. Che possa godere subito dell’abbraccio del Padre».

Fra Antonino Clemenza

Ofm - exallievo

«Nutro un caro ricordo del professore Varagona, non solo come insegnante per la sua serietà nell’impegno accademico, ma anche come seguace di Don Bosco, per la sua cura educativa verso noi alunni».

Fra Angelo Li Calzi

Ofm - exallievo

«Non posso non rendermi presente all’ultimo saluto a chi mi è stato Padre, Docente e Amico; a chi mi è stato Modello di vita religiosa e sacerdotale; a chi ha saputo ascoltarmi, insegnarmi, consigliarmi e indirizzarmi; a chi mi ha amato ed ho amato! Se oggi sono un figlio di S. Francesco, in buona parte, lo debbo ad un degno figlio di Don Bosco!! Oggi celebrando ricorderò al Signore con gratitudine e riconoscenza Don Francesco Varagona affidandomi alla sua preghiera essendo sicuro che finalmente, raccogliendo il merito delle sue fatiche terrene, condivide nella Gloria ciò che ha creduto e insegnato nella speranza cristiana».



Un compagno di scuola che vuole rimanere “anonimo”

Marsala

Lo conobbi tra i banchi di scuola dell'Istituto Tecnico commerciale di Marsala nell'anno scolastico 1937/38. Figlio di un operaio cantoniere delle Ferrovie dello Stato ci accolse nella sua modesta casa sita nei pressi dell'Istituto Salesiano Divina Provvidenza, dove ci recavamo con alcuni compagni per avere lumi sulle faccende matematiche che noi non riuscivamo a districare. Ci accoglieva con cuore aperto e noi traevamo beneficio dalle sue lezioni.

Intelligentissimo menava il suo talento in ogni campo, in tutte le discipline.

Se ne accorse, neanche a dirlo, in un lampo e nei primi giorni della nostra vita scolastica il nostro professore di matematica, uomo saggio, severo un po' rigido, docente di notevole talento il quale nei pochi anni che fu con noi, quasi non lo interrogò mai.

Nell'anno scolastico 1941/42 all'inizio delle lezioni il professore di matematica (Scalabrino) notando l'assenza fra i banchi di Franco mi domandò: “Leonardo non vedo tra i tuoi compagni il Varagona”. Risposi: “Ha abbandonato gli studi ed è andato in seminario”. Al che si rabbuiò e mi disse: “Peccato!”. Non aggiunse altro.

Il professore Scalabrino quasi schivo che senza volerlo incuteva timore tra noi giovani e quel suo rammarico espresso con la parola “peccato!” promanava dal suo essere ateo, un ateo di tal fatta che credo testimoniò meglio di tanti cristiani la legge del Vangelo.

Franco si incamminò per la sua strada e per molti anni fummo molto lontani non soltanto fisicamente. Di poi nell'approssimarsi della sua senilità e quando ebbe disbrigato, e come!, la sua missione, ci ritrovammo.

Ora che se ne è andato, spero, Dio volendo, di rivederlo in cielo.

Uno dei tuoi compagni più intimi

La cognata Lina

Mio cognato aveva unito in un unico grande affetto la famiglia nostra e la famiglia salesiana, per questo ci sentiamo tutt'uno. Ci diceva: Ringrazio ogni giorno il Signore perché “mi ha fatto” cristiano - prete - salesiano: ha vissuto, infatti, con gioia e gratitudine la sua salesianità.



Più volte, quando veniva a trovarci, e le sue venute erano così poche e misurate, l'ho sentito rammaricarsi pensando ai confratelli più giovani, rimasti a casa, come il suo stare con noi privasse loro di un maggiore diritto.

Ma non era di questo che volevo parlare. Tanti anni fa, esattamente 43, ricevemmo una sua lettera nella quale prospettava i festeggiamenti per i 50 anni di matrimonio dei suoi genitori. Quello stesso giorno moriva il papà.

Quella festa mancata e tramutata in dolore mi è rimasta nel cuore con strugimento. E probabilmente anche a lui, se ha desiderato e accarezzato così a lungo, fino all'ultimo, la sua partecipazione al nostro prossimo 50° anniversario, sapendo che la sua presenza avrebbe resa più completa la nostra gioia.

Ora la festa ci sarà, ma perché non possiamo non rendere al Signore il ringraziamento per tutto il bene che ci ha dato in questi 50 anni, ed anche per il desiderio di Don Francesco di dividerlo con noi. E lui sarà con noi, presente con quella presenza misteriosa che ci suggerisce la nostra fede, che stempera ed addolcisce ogni dolore vissuto nella certezza dell'incontro nel Signore.

La nipote Maria Giovanna

“Principessina” era il nome con cui mi chiamava da bambina, ed era una bella sensazione di dolcezza che spesso ha consolato il mio carattere dall'inquietudine e mi ha rincuorato nei momenti di abbandono. Fin da piccola e oltre, quando anch'io ormai mamma, ho lasciato che il titolo passasse alla piccola Elena, conservando per me il nome di Principessa e lo scettro regale...

Si è raccontata la sua mitezza, la sua cultura, la sua coerenza, la sua ritrosia ad ogni forma esteriore di apparenza, legame o appartenenza.

Ma quando ho baciato la sua fronte, per sempre fredda, mi sono resa conto di quale somiglianza avesse raggiunto, alla fine, con il volto della nonna che da piccola avevo baciato allo stesso modo sul suo ultimo letto... davvero, il suo viso, mi ha raccontato altro ancora.

Mi ha parlato di come sia vero che si finisce di somigliare all'idea che si vuole di se stessi... che a volte, coincide con l'idea che gli altri si son fatti di te. Già, perché guardandolo ho sentito, veramente, che la famiglia non è tanto il sangue che te la crea, ma ognuno dei tanti momenti di dedizione, di attesa, di pensiero che riempie d'amore la vita.

Questo ti rende fecondo e ti fa figlio, ti fa padre e ti fa madre.

La sua premura era tenerezza di madre.



Il nipote Francesco

Zio Franco: «una persona che ha saputo farsi sentire vicina anche se viveva a mille chilometri di distanza. Con l'altro fratello salesiano, zio Silvestro, anche lui ha Messina, seppur fisicamente lontano, è riuscito a essere molto presente nella nostra crescita e nella nostra vita. Uomo di Dio, persona moderna, viva dentro: ci hanno affascinato le sue esperienze missionarie all'estero, la sua conoscenza delle lingue, la sua ironia e capacità di sdrammatizzare momenti difficili. Abbiamo sempre ammirato il suo ottimismo, la voglia di vivere, la grande energia, che ci ha sempre trasmesso anche solo con una telefonata. Avvertivamo quotidianamente il suo grande desiderio di far parte della nostra famiglia. Oggi lo sappiamo sereno e felice, perché tutto ciò per cui ha lottato e lavorato si è compiuto. E noi, pur nel dolore di non poterlo sentire o leggere ogni giorno su "skype", siamo contenti per lui: è una bella pagina della nostra vita e non possiamo non ringraziare il Signore per avercelo posto a fianco».

Il nipotino Matteo

Caro zio Franco,
 ho saputo che sei stato male. Mi dispiace.
 Ti auguro di guarire presto.
 Sono contento che mi hai scritto.
 Ti voglio bene.
 Ti abbraccio.

Matteo

La nipotina Silvia

Caro zio Franco,
 io ti scrivo perché mi piacerebbe tanto ricevere una lettera.
 A tutti a casa nostra ne arriva una: a mamma e papà le bollette, Altroconsumo, pubblicità,
 a Teo il Giornalino che gli regalano i nonni.
 Invece a me mai niente.



A me riceverne una mi fa sentire grande, sicura di me e contenta.
In questi giorni sono un po' agitata perché tra un po' inizia la scuola.
Oggi è il 7 settembre ed è l'anniversario di matrimonio di nonna Nella e nonno Gino.

Poi in questi giorni preparo la cartella perché i compiti delle vacanze li ho finiti.
Se mi scrivi, mi farebbe tanto piacere.

Un abbraccio da Silvia.

P.S. Saluti per don Pippo.

Messina, 12 settembre 2009

Carissima Silvia,
ho ricevuto la tua bella lettera
con grande sorpresa e con immensa gioia.
Ti rispondo subito per ringraziarti
E per farti i miei migliori e più sentiti auguri
per il tuo nuovo anno di scuola.
Sono contentissimo che ti sei ricordata di me
e che mi hai scritto,
perché anch'io ricevo pochissime lettere:
oggi si comunica col telefono,
con e-mail, con skype...
ma gli scritti rimangono
e si possono leggere
tutte le volte che si vogliono.
Ti abbraccio con tanto affetto.
Salutami mamma, papà e Matteo.
Don Pippo ricambia i saluti
Ed assieme a me ti fa tanti, tanti auguri

Tuo zio Franco



Requiem in morte di Francesco

Tu che hai condiviso la miseria
all'estremo dell'uomo e la sua sorte
caricando su te peccati e morte
dall'inganno di entrambi facci salvi
facci accogliere ora per la vita
cui ci inviti leggero il tuo fardello

Così fece a te grato quel fratello
la cui faccia la lastra ci sottrae
così come la tua seppelle il cielo;
l'uno e l'altro nascondere ci è greve
anche se il Sacramento ci consola.

Nella pace Tua accoglilo, Signore,
che egli possa conoscere il Tuo volto
faccia a faccia così come è promesso
nella gioia dei Santi abbia ristoro
e risplenda per sempre nella luce.

Mi conceda la tua misericordia
e la sua di abbracciarlo nuovamente
che egli possa gustare nel Tuo regno
chi la sua tenerezza ha conosciuto
sulla terra e citò la sua preghiera.

Tu che hai condiviso la miseria
all'estremo dell'uomo e la sua sorte
caricando su te peccati e morte,
dal potere di entrambi facci salvi
facci grazia per sempre della vita.

Dati per il necrologio

DON FRANCESCO VARAGONA nato a Marsala (TP) il 19 marzo 1926, morto a Messina il 7 febbraio 2010, a 83 anni di età, 67 di professione religiosa e 57 di ordinazione presbiterale.





COMUNITÀ SALESIANA "S. TOMMASO"

Via del Pozzo, 43 - C.P. 28 - 98121 Messina

Tel. 090 3691111 Fax 090 3691520

direzione.teol@itst.it

